



Stiamo vivendo un autunno rovente, come non si ricorda da un bel po', e non soltanto per il clima ed i 25 gradi di fine ottobre! I segnali erano chiari ed evidenti già dall'ultima fase del governo Prodi: la possibilità data alle forze dell'ordine di reagire alle "provocazioni" della piazza, la possibilità di poter imporre il segreto di stato alle opere strategiche come discariche e centrali, erano soltanto le prime avvisaglie. Il nuovo governo ha assunto da subito un atteggiamento molto più autoritario ed intransigente, cercando di liquidare al più presto ogni contraddizione territoriale come fosse una questione di ordine pubblico. E così a Vicenza, a Grottaglie, nei mille presidi campani il ritornello è stato lo stesso: la polizia a manganellare allegramente signore, ragazzi, padri di famiglia mentre difendevano la loro salute e la loro terra. I lavori devo andare avanti e non bisogna disturbare il manovratore! La profonda crisi finanziaria, lo spauracchio della crescita zero, la paura di una recessione implacabile hanno fatto sì che l'attuale governo spingesse ancor di più sull'acceleratore per approvare tutta una serie di riforme che provocheranno sconvolgimenti radicali sulla società alla quale siamo abituati. La legge 133, che sta portando in piazza centinaia di migliaia di studenti con una continuità ormai quasi dimenticata, non sta solamente trasformando in un bene per pochi (quelli che se lo potranno permettere) quel diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione: il nostro caro Tremonti, affermando che la gestione dei servizi idrici deve essere sottomessa alle regole dell'economia capitalistica, ha sancito che in Italia l'acqua non sarà più un bene pubblico, ma una merce. I tagli purtroppo sono tanti e vari, come quelli all'editoria che mette in pericolo la libertà di stampa con centinaia di testate a rischio di chiusura, o quelli sui fondi per la cooperazione internazionale, tanto la pace e lo sviluppo si esportano con le guerre. Tutto questo perché c'è la crisi! Però i soldi ci sono quando bisogna regalare l'Alitalia a Colaninno e compari, quando bisogna salvare le banche che ci strozzano, quando bisogna sanare le perdite dei manager che si sono ritrovati a gestire "a gratis" quelle società, una volta pubbliche, privatizzate perché avrebbero funzionato meglio! Mentre il mondo si interroga sulle grandi privatizzazioni e si sancisce un'inversione di rotta attraverso le rimunicipalizzazioni, mentre gli stessi cittadini USA hanno votato per il cambiamento, eleggendo il primo presidente afro-americano dopo una campagna elettorale che parlava di "redistribuzione" e di "pubblico", l'Italia insegue ancora un modello economico e sociale che si è rivelato catastrofico ovunque. Quando è che inizieremo a ridiscuterlo questo modello?

VOGLIAMO LA VERITÀ RIGLIARDO L'INCENERITORE DI GIOIA TAURO!



Chi conosce la genesi dell'inceneritore di Gioia Tauro sa che è stato costruito, e poi gestito, dalla spezzina Termomeccanica, la società leader in Italia nella costruzione di questa tipologia di impianti. In seguito alla cessione del 75% delle sue azioni, gli impianti targati Termomeccanica sono stati rilevati dalla multinazionale francese Veolia. Però l'operazione non è stata completamente indolore e qualche problemino alla Veolia lo ha portato. Tutto ha inizio nel febbraio scorso quando, nell'inceneritore di Pietrasanta (LU), viene registrato uno sfioramento delle diossine quattro volte superiore ai limiti previsti dalla legge. Questo evento si è poi ripetuto nel periodo compreso tra il 23 giugno e il 15 luglio. Il consorzio dei comuni dell'area chiede e ottiene da Veolia la chiusura dell'impianto per due mesi a partire da fine settembre. Alla sua riapertura dovranno essere gli enti pubblici, attraverso Arpat e Asl, e non più il gestore, ad avere accesso ai dati dell'inceneritore per tenerli sotto controllo. La procura lucchese, contestualmente, apre un'inchiesta dove addirittura ipotizza che, per taroccare i dati sulle emissioni, la Termomeccanica avesse realizzato un apposito software che teneva sempre, e quindi falsamente, nella norma i parametri di monossido di carbonio e di diossina. *(segue a pag.2)*

L'IPOTESI DI REATO È CHE TERMOMECCANICA USASSE UN APPOSITO SOFTWARE PER TENERE SEMPRE NELLA NORMA I PARAMETRI DI MONOSSIDO DI CARBONIO E DIOSSINA

ALL'INTERNO:

- PAG.2: ENERGIA, ENERGIA, ANCORA ENERGIA... - LA CENTRALE DI RIZZICONI**
- PAG.3: LA CENTRALE DI SALINE: CI SEI O CI API? - L'ACQUA CALABRESE E LA CRISI FINANZIARIA GLOBALE**
- PAG.4: PARLIAMO DI DECRESCITA - LE 8 R DELLA DECRESCITA - TECNOLOGIE ALTERNATIVE**
- PAG.5: LINO YOGURT PUÒ CAMBIARE IL MONDO! - A TUTTO G.A.S.**
- PAG.6: ANCORA SULL'IPOTESI DI UNA DISCARICA ALLO ZIMBARIO - NASCE "DIRITTO AL FUTURO"**
- PAG.7: REALIZZARE 50 NUOVI INCENERITORI! - O LA BORSA O LA VITA! - AVRETE LA CERTEZZA MATEMATICA CHE TUTTO QUELLO CHE AVETE SEPARATO SARÀ RICICLATO**
- PAG.8: CONTRO LA LOGICA DELL'INCENERIMENTO, PER UN USO INTELLIGENTE DELLE NOSTRE RISORSE**

La Veolia, a questo punto, non solo presenta un esposto alla Procura di Lucca, dove si ritiene parte lesa, ma va anche oltre: la Stampa del 12 settembre, sezione Vercelli e Biella, riporta la notizia che «la gestione dell'inceneritore di Vercelli è nel mirino della procura della Repubblica da poco più di un mese, da quando cioè, dopo essere passati, per avvisarli, dal sindaco, dal presidente della Provincia e dal presidente di Atena, l'amministratore delegato Enrico Gugliari e il direttore commerciale Andrea Ramonda del Gruppo Veolia-Servizi ambientali sono andati dai magistrati vercellesi. Per la verità, il gruppo francese Veolia [...] non si è recato soltanto alla procura di Vercelli, ma ha fatto la stessa cosa in tutta Italia, nelle città dove è subentrato a Termomeccanica, per esporre alcune "anomalie" riscontrate nella gestione precedente».

Le domande sorgono spontanee! Per l'impianto di Gioia Tauro, che condivide la stessa storia degli impianti di Lucca e Vercelli, la situazione è normale o anche qui la procura, la provincia, i commissari, hanno ricevuto la visita della Veolia? E se così non fosse, alla luce di questi fatti, la procura di Palmi non sente anch'essa la necessità di aprire un'inchiesta sull'impianto gioiese e sulla più generale gestione del sistema "Calabria SUD" affidata a Termomeccanica? E se l'inchiesta è già aperta, gli abitanti della piana di Gioia Tauro che per primi subiscono gli effetti nocivi dei fumi dell'inceneritore, non hanno il diritto di sapere? Ancora una volta, per l'ennesima volta, ribadiamo la nostra convinzione che l'incenerimento dei rifiuti sia una scelta scellerata e che l'ambiente della Piana e la salute dei suoi cittadini sono a rischio. Pertanto insistiamo nella richiesta di una seria indagine epidemiologica dell'area, di un monitoraggio trasparente dell'impianto e della realizzazione di un piano strategico dei rifiuti che, attraverso il riuso e il riciclaggio, la raccolta differenziata porta a porta e la gestione "a freddo" della frazione residua, porti alla chiusura di questi impianti nocivi e dannosi.

ENERGIA, ENERGIA, ANCORA ENERGIA...

Viviamo nel costante assillo di costruire centrali per produrre sempre più energia, con la paura cronica di ricadere nel buio... Era il 28 settembre 2003 quando un black-out paralizzò per alcune ore l'Italia: fu il panico per gli italiani che, senza l'energia elettrica, si sentirono impotenti, indifesi, incapaci. Le indagini hanno dimostrato quanto quel black-out si sarebbe potuto evitare e che l'unico responsabile fosse da individuare nell'Enel, dimostratosi in quella occasione assolutamente inefficiente. L'Enel infatti intasca centinaia di migliaia di euro per garantire la disponibilità di alcune centrali

da avviare in caso di necessità, ma quella notte questi impianti rimasero spenti causando il black-out. Per evitare l'apertura di un'istruttoria l'Enel versò l'irrisoria somma di 50mila euro, e così il caso fu archiviato. Ma quella paura, alimentata anche da tutta una serie di "distacchi programmati" giustificati dal rischio di nuovi black-out, è stata l'alibi per arrivare, nel 2004, al decreto "sblocca centrali" dell'allora ministro Marzano. Miracolosamente i distacchi cessarono, contemporaneamente all'autorizzazione alla costruzione di decine e decine di nuove centrali in tutta Italia.

La Calabria, come osserva pomposamente Terna, produce energia per il resto della nazione; quello che non dice è che questo ha un costo notevole: distruzione di intere fette di territorio per permettere la costruzione degli impianti o per far passare gli elettrodotti e trasportare così l'energia prodotta, l'inevitabile perdita - e quindi spreco - di energia dovuta al trasporto, l'aumento dell'inquinamento sia ambientale che elettromagnetico. E così si continua ad investire milioni di euro nella produzione di energia dalle fonti più disparate, alcune obsolete come il carbone,

altre in via di esaurimento come il petrolio e lo stesso uranio su cui ormai Marcegaglia e compagnia puntano decisamente. Ma quando si inizierà finalmente ad investire seriamente nel risparmio energetico, unico modo per evitare black-out senza devastare la salute e l'ambiente?

ANNO	PRODUZIONE NETTA DESTINATA AL CONSUMO (KW)	ENERGIA RICHIESTA SULLA RETE (KW)	ESUBERO DI PRODUZIONE RISPETTO ALLA RICHIESTA%
1997	7.688,00	5.483,00	40,2%
1998	7.885,00	5.538,00	42,4%
1999	6.607,00	5.269,00	25,4%
2000	6.859,10	5.419,80	26,6%
2001	8.237,90	5.472,60	50,5%
2002	6.195,80	5.712,30	8,5%
2003	8.754,60	5.959,00	46,9%
2004	6.733,50	6.154,40	9,4%
2005	6.883,70	6.390,00	7,7%
2006	8.600,90	6.565,70	31,0%
2007	8.920,20	6.281,40	42,0%

LA CENTRALE DI RIZZICONI

Nel luglio scorso è entrata pienamente in attività la centrale combinata a gas di Rizziconi, di proprietà della svizzera EGL. Gli impianti hanno una potenza complessiva di 760 MW e impiegano come combustibile esclusivamente gas naturale. Che questo tipo di impianti non facciano bene alla salute non è certo un mistero. Nonostante tutti i valori siano "a norma di legge", queste centrali emettono, oltre ad anidride carbonica e ossidi di azoto, una grande quantità di particolato: le polveri che escono dalle ciminiere; alcune, le più grossolane (le "PM10"), sono regolate dalla legge, per quelle più infide, polveri fini ed extrafini, non esiste una normativa che imponga controlli, anche se sono particolarmente nocive per il sistema respiratorio. Le problematiche connesse a questi impianti non sono solo limitate all'area della centrale: essendo la Calabria "produttrice" di energia, bisogna che questa venga trasportata fuori regione.

Ed ecco la necessità di costruire elettrodotti come quello Laino-Rizziconi che ha squarciato la Calabria tutta, nonostante il fatto che l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro e

l'Organizzazione Mondiale della Sanità avessero inserito l'elettrosmog tra le principali fonti di leucemia infantile, tumori e patologie del sistema nervoso. Rischi gravi, gravissimi, che non possono essere certo nascosti dalle poche decine di posti di lavoro che questa centrale porta in dote. Ma ancora un'altra chicca!

Attualmente il gas per il suo funzionamento è fornito dall'Eni, ma in futuro gli impianti potrebbero funzionare con il gas iraniano, come ha indicato Roger Welti, portavoce della EGL. Lo scorso marzo infatti la società svizzera ha firmato a Teheran un contratto di fornitura con la società iraniana incaricata delle esportazioni di gas. Un accordo criticato dagli Stati Uniti, da Israele e da altri paesi, ma che entrerà in vigore nel 2009. Così, mentre si impone la costruzione di un pericolo rigassificatore nell'area portuale, la vicina centrale a turbogas sarà alimentata attraverso un gasdotto che passerà dalla Grecia e dall'Albania. Altro che sviluppo per i nostri territori: siamo solamente terra dove piazzare impianti dannosi ed inquinanti! A noi tutti i rischi, ai nostri nuovi colonizzatori tutti i benefici!

LA CENTRALE DI SALINE: CI SEI O CI API?

Negli ultimi tempi c'è stato un gran parlare attorno al progetto, presentato dalla SEI SpA, di realizzare una centrale a carbone nell'area della ex Liquichimica di Saline Joniche. Si tratta di un investimento di circa un miliardo di euro per realizzare una centrale termoelettrica con la potenza di 1320 MW, con raffreddamento ad acqua di mare. La SEI (Società Energia Saline composta da Ratia Energia G.A., Hera S.p.A., Foster Wheeler Italiana S.p.A., Apri Sviluppo) vorrebbe quindi ricorrere a quella che è considerata, tra le varie fonti energetiche, quella che produce la maggiore quantità di CO₂, ossido di azoto e zolfo e polveri, tutte sostanze altamente cancerogene, cardiotoxiche o capaci di interferire sullo sviluppo del sistema nervoso: quel carbone il cui utilizzo per la produzione di energia elettrica è vietato dal Piano energetico regionale per tutto il territorio calabrese. Ma alla svizzera Ratia, promotrice del progetto, tutto questo non interessa. Il carbone è economicamente vantaggioso e la sua disponibilità è maggiore rispetto a petrolio e gas. Per quanto riguarda poi il contenimento delle emissioni, il progetto prevede l'immissione, in appositi contenitori installati nel sottosuolo, della CO₂ prodotta: una tecnologia che, secondo la Commissione Europea

dedicata alla prevenzione ed al controllo dell'inquinamento, porterebbe ad un aumento dei costi di produzione che va dal 35 al 70%. In ogni caso è una tecnica di cui ancora non si conoscono i rischi, specie di tipo geologico, a cui si potrebbe incorrere. È così il sito dell'ex Liquichimica sembra sia stato già rilevato dalla società svizzera, controllata per circa il 21% da quella EGL che ha realizzato la centrale turbogas di Rizziconi. All'ipotesi carbone si è però contrapposto da subito un fronte ampio, variegato e che ha coinvolto diversi comuni dell'area, Provincia e Regione. Un fronte del "no" che si è mostrato compatto e capace, in poco tempo, di far richiedere alla stessa SEI la sospensione dell'iter autorizzativo e della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale. Pericolo scampato? Neanche per sogno: solamente una pausa strategica, visto che il progetto sta andando avanti, senza che la giunta regionale abbia fatto pervenire a Roma il suo già annunciato definitivo no. Ma mentre la SEI aspetta tranquilla il compimento burocratico dell'iter, quatto quatto sembra muoversi dietro le quinte un nuovo personaggio: l'API, l'holding petrolifera riconoscibile dal suo focoso destriero nero. Pare infatti che una società del gruppo, l'API Nòva Energia, sarebbe interessata a realizzare



nell'area di Saline Joniche una centrale solare da 50MW, una tra le più grandi del mondo. Il solito business dell'energia "alternativa" con l'API Nòva Energia, già presente in Calabria con la controllata Biomasse Italia e le sue due centrali di Strongoli e Crotona, che non abbandona certo il modello "centralizzato": una mega centrale solare del genere, anche se sicuramente meno inquinante, mantiene le grosse problematiche legate poi al trasporto dell'energia, come la costruzione di elettrodotti e le inevitabili perdite della rete. Se una volta aveva senso (oggi non più...) realizzare una centrale a carbone poiché era più conveniente trasportare l'energia che il carbone, lo stesso non si può dire per il sole, il vento, le biomasse, ovunque disponibili. E lo stesso vale per le altre fonti fossili. Ma allora, non ci sarebbe molto più rispetto per l'ambiente, molto meno spreco di energia, molti più posti di lavoro, se si investisse in un modello "decentralizzato" grazie alle opportunità offerte dalle fonti rinnovabili? Già, è vero! In questo caso a guadagnarci saremmo noi, e non i signori dell'energia!

L'ACQUA CALABRESE E LA CRISI FINANZIARIA GLOBALE

Accingendoci a bere un sorso d'acqua da una qualsiasi fontana di una qualsiasi piazza calabrese, ci verrebbe mai da pensare alla crisi finanziaria che sta scuotendo le borse mondiali? Non sarebbe certo un pensiero da pazzi, vista l'intricata vicenda che dalla Calabria ci porta in Germania, passando prima dalla Francia e poi dall'Irlanda... Che l'acqua calabrese fosse ormai in mano



alla multinazionale francese Veolia non è una novità: è risaputo infatti che questa società transalpina, leader mondiale nella gestione delle acque e dei rifiuti, detiene il 46,5% del pacchetto azionario della Sorical, la società mista pubblico-privata che gestirà fino al 2034 il complesso acquedottistico regionale, l'approvvigionamento idrico e la fornitura all'ingrosso di acqua potabile a comuni ed altri enti. Un po' meno noto è che a maggio la Sorical ha firmato un contratto di rifinanziamento da 240 milioni con la banca irlandese Depfa, specializzata in operazioni di credito al settore pubblico. La Veolia si doveva fidare molto di questa banca, visto che un altro mutuo da 115 milioni è stato contratto anche da Acqualatina, società controllata dai francesi che gestisce il servizio idrico per la provincia di Latina. Questi non sono certo casi isolati in Italia, dove la Depfa è molto attiva: nel suo bilancio 2007 ha dichiarato 34,5 miliardi di crediti con il

settore pubblico italiano. Tra questi fondi, anche quelli conseguenti alla stipula dei contratti con il comune di Milano dei cosiddetti "derivati", ovvero operazioni che spostano nel tempo il pagamento dei debiti, il cui valore viene legato a altri fattori come azioni, obbligazioni o indici azionari. Questi contratti hanno portato poi al coinvolgimento di Depfa in un'inchiesta per truffa aggravata.

La banca irlandese, nel luglio 2007, era stata acquisita per 5,7 miliardi di euro dalla Hypo Real Estate, istituto di credito tedesco specializzato in mutui che, coinvolto pesantemente nell'attuale crisi finanziaria, rischia il fallimento nonostante il notevole intervento del governo tedesco e delle principali banche che hanno stanziato 50 miliardi di euro. Proprio le "allegre" speculazioni della Depfa, definita dal Financial Times ormai "morta", e le conseguenti gravissime perdite, avrebbero provocato la profonda crisi di liquidità in cui si è trovata la Hypo. E questa sarebbe la banca cui si è affidata Sorical per far ripartire gli investimenti! Quanto inciderà questo crack nelle attività della Sorical, nelle manutenzioni degli acquedotti, nella qualità del servizio idrico? Potremmo rispondere a queste domande solo con delle congetture. Non abbiamo invece il minimo dubbio su chi ricadranno le eventuali conseguenze economiche! Già sappiamo chi sarà a pagare!

PARLIAMO DI DECRESCITA

È convinzione diffusissima che soltanto attraverso la crescita economica si possa garantire benessere per tutti. I telegiornali e i quotidiani non fanno altro che parlarci di PIL, rischio stagnazione e pericolo recessione, come se la nostra vita, salute, serenità, dipendessero esclusivamente da questi fattori che invece sono assolutamente economici. La "decrescita" è il tentativo di stravolgere questo principio, riportando al centro della nostra attenzione, dominata oggi dal

mercato e dai suoi diabolici indici, l'uomo con i suoi bisogni reali. La società della crescita, quella in cui viviamo, si regge sulla smania di accumulare denaro: a tal fine è necessario produrre sempre più merci, anche quando non servono, tanto la loro unica utilità è quella di essere vendute. Allora tutto diventa buono per questo scopo, tutto diventa merce: la terra, l'acqua, la scuola, la salute, noi stessi... La società della decrescita non si basa sulla produzione di merci, bensì su quella di beni, di cose realmente utili al nostro fabbisogno. A stabilire se la nostra società sia in salute non può essere il PIL (il valore complessivo di merci e servizi prodotti), ma la disponibilità dei beni necessari a soddisfarne i suoi bisogni concreti. A ben guardare l'aumento del PIL è inversamente proporzionale alla nostra serenità: un ingorgo di tre ore in autostrada sarebbe un aiuto per la crescita economica in quanto si utilizzerebbe una maggiore quantità della merce benzina, ma le persone coinvolte non sarebbero certamente felici di contribuire alla crescita del PIL. Al contrario, trascorrere una piacevole giornata in campagna, in compagnia dei propri cari, a contatto con la natura, magari guastando le produzioni di qualche contadino locale, sarebbe un danno per l'economia: ognuna di queste azioni non contribuisce alla crescita del PIL, anche se sicuramente ci rende felici! Bisogna uscire dalla logica consumistica che il comprare è bello, che far girare l'economia ci rende persone migliori, bisogna considerare nocivo tutto ciò che

è unicamente finalizzato a far crescere la produttività, al fare solamente perché bisogna fare, soprattutto perché, solitamente, alla base di queste

produzioni non c'è una analisi seria delle conseguenze che possono derivarne per il pianeta e per il futuro nostro e dei nostri figli, in termini di inquinamento e di consumo di risorse finite. Alla base della decrescita sta esattamente la consapevolezza delle catastrofi che la follia della crescita ha già causato: basterebbe vedere il video del premio



[HTTP://TOTOCALI.BLOGSPOT.COM/](http://TOTOCALI.BLOGSPOT.COM/)

Nobel Al Gore, "Una scomoda verità", per capire quanti danni siano già stati fatti, danni che presto diventeranno irreparabili. E le guerre per il petrolio, gli oltre 50 conflitti nel mondo per il controllo dell'acqua, la crisi finanziaria, ma anche l'emergenza rifiuti campana, gli scandali per le sofisticazioni alimentari, la precarizzazione totale del mondo del lavoro, sono alcuni fra i tanti segnali che mostrano come la vera utopia sia quella di pensare ad un mondo basato sulla crescita infinita: la decrescita può rappresentare la reale alternativa a questo distruttivo e irrazionale sistema, un'alternativa radicale ed incompatibile con esso.

LE 8 R DELLA DECRESCITA

Serge Latouche, un po' il padre della decrescita, sostiene che, per abbandonare l'idea della crescita e quindi cercare il miglior modo di vivere, bisogna perseguire otto obiettivi: le 8 R!

Rivalutare: bisogna cambiare la scala dei valori della società. L'altruismo dovrà prevalere sull'egoismo, la cooperazione sulla concorrenza, il piacere del tempo libero sull'ossessione del lavoro, la cura della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale.

Ricontestualizzare: la società della crescita, per reggersi, ha bisogno di creare artificialmente bisogni e necessità per vendere sempre più merci. Bisogna ridare il giusto punto di vista alle cose, a partire dal contesto in cui si vive.

Ristrutturare: bisogna (ri)creare i modelli di consumo, i rapporti sociali, gli stili di vita, per orientarli verso una società della decrescita.

Rilocalizzare: consumare prodotti locali, decidere su scala locale, per bisogni locali. Se le idee devono ignorare le frontiere, i movimenti di merci e capitali devono invece essere ridotti al minimo, evitando i costi legati ai trasporti, sia in termini di infrastrutture che di inquinamento.

Ridistribuire: garantire a tutti l'accesso alle risorse naturali e ad un'equa distribuzione della ricchezza, assicurando condizioni di vita dignitose per tutti.

Ridurre: sia l'impatto sull'ambiente dei nostri modi di produrre e consumare, che gli orari di lavoro.

Riutilizzare: riparare ciò che è guasto anziché buttarlo in una discarica; bisogna superare l'ossessione, funzionale alla società dei consumi, dell'apparecchio all'ultima moda o ultramoderno.

Riciclare: recuperare tutti gli scarti non decomponibili derivanti dalle nostre attività.



TECNOLOGIE

Spesso chi parla di decrescita o, più semplicemente, si oppone alla realizzazione di qualche grande o piccola opera, viene tacciato di voler rifiutare il progresso o di essere contro le innovazioni e la "modernità": niente di più falso! Alla base della decrescita c'è una grossa valorizzazione dello sviluppo tecnologico, ma non finalizzato all'aumento della produzione di merci, bensì alla riduzione del consumo di risorse e di energia, della produzione di rifiuti, dell'impatto ambientale e, perché no, all'aumento del nostro tempo libero! Questa esigenza non è certo una novità, tant'è che già alla fine degli anni settanta, per favorire questa inversione di rotta, sono nati i centri per le tecnologie alternative, l'energia e l'ambiente. In Galles, Germania, Olanda, Danimarca, persone inizialmente considerate pazze, hanno dimostrato attraverso progetti, installazioni, sperimentazioni, pubblicazioni, corsi e centinaia di migliaia di visitatori, quanto questo obiettivo sia facilmente perseguibile ed incredibilmente redditizio. Riduzione drastica dei consumi energetici grazie a case costruite e isolate così bene

LINO YOGURT PIÙ CAMBIARE IL MONDO!

Per rompere la dipendenza dalle merci, il primo passo fondamentale è quello di riappropriarsi del "saper fare" e rivalutare il lavoro manuale. Perché dobbiamo acquistare qualcosa quando ce la possiamo fare da soli? La crescita ha bisogno di esseri umani incapaci di fare tutto, così sono costretti a comprare tutto. Il consumismo ha inculcato nelle nostre teste la convinzione che comprare sia facile e "moderno" mentre il fare sia "antico" e una grossa perdita di tempo. Acquistare il pane è più consigliabile, per la maggior parte delle persone, che prepararlo in casa: si risparmia molto tempo. Tempo per cosa? Ma per lavorare! Si è calcolato che, in media, un uomo lavora ben cinque mesi l'anno solo per mantenere la propria automobile. Automobile che utilizza, per la maggior parte delle occasioni, per raggiungere il posto di lavoro. Una situazione paradossale che Maurizio Pallante, il principale esponente del "Movimento per la Decrescita Felice", nei suoi scritti affronta attraverso un semplice esempio: la produzione di yogurt. Autoprodurre lo yogurt costa

pochissimo: se con un euro si può acquistare un barattolino di yogurt spesso scarso e di dubbia provenienza, con molto meno si potrebbe prepararne un litro genuino e di ottima qualità. Se però questa diventasse una pratica diffusa, le industrie del settore, quelle che si occupano di produrre i vasetti, i coperchi di alluminio e le confezioni, le aziende che si occupano dei trasporti, i petrolieri che riforniscono di carburante i camion, tutti subirebbero delle perdite economiche. Sembrerebbe una catastrofe, aggravata dalla perdita di posti di lavoro che ne conseguirebbe. Ma solo a prima vista: la decrescita punta a diminuire il tempo del lavoro "salarato" per aumentare quello dedicato a ciò che non è definito lavoro, in quanto non remunerato. Non è necessario lavorare otto ore al giorno per avere tutto quello che siamo abituati ad acquistare. Lavorandone la metà potremmo lo stesso ottenere ciò di cui abbiamo bisogno in quanto, nel tempo risparmiato, avremmo imparato a produrcelo. Perché non è povero chi non riesce a comprare la metà delle cose che un cittadino medio riesce ad acquistare, come vorrebbe farci credere la società dei consumi, ma è povero chi non ha vestiti, cibo, materiale per scaldarsi, chi non ha le cose basilari per vivere! E allora, cessando di lavorare per mantenerci l'auto che ci porta a lavorare, magari ci accorgiamo di poter essere molto più ricchi...

ALTERNATIVE

che si riscaldano tramite il calore del sole, quello prodotto dagli elettrodomestici e quello delle persone stesse, senza quasi il bisogno di ricorrere a stufe, termosifoni e condizionatori; utilizzo massiccio di fonti rinnovabili che arrivano a soddisfare quasi l'intero fabbisogno, grazie ad impianti di microgenerazione che, producendo energia elettrica e calore direttamente in casa, riducono drasticamente le perdite connesse al trasporto dell'energia; uso di compost toilet, ovvero bagni a secco che non hanno bisogno di acqua e che trasformano le deiezioni umane in concime, oppure il ricorso alla depurazione naturale delle acque reflue attraverso l'utilizzo di impianti di fitodepurazione, costituiti da strati di ghiaia e piante. Il risultato sono case che consumano 10-15 volte di meno delle nostre. Eppure sono tecnologie praticabili che applicate qui in Italia, con un clima così favorevole, ci darebbero vantaggi incredibili. Se vogliamo darci un futuro questa è una scelta quasi obbligata, ma anche piacevole perché vivere meglio, con intelligenza e con meno sprechi, farà bene a noi e al pianeta.

A TUTTO G.A.S.

Verso il consumo critico, equo e solidale! Il Gruppo di Acquisto Solidale "Felce e Mirtillo" parte dal presupposto che un nuovo stile di vita è possibile e soprattutto necessario. Il G.A.S. è formato da un insieme di persone che, sulla base del concetto di solidarietà come criterio di scelta dei prodotti e dei produttori, decidono di incontrarsi e autorganizzarsi per acquistare alimenti e manufatti di uso comune, da ridistribuire tra loro, scambiandosi esperienze e rafforzando la propria scelta nei confronti di un mercato diverso e lontano dalle logiche dell'economia globale. È da questa consapevolezza che nasce la Fiera delle Autoproduzioni Naturali: contenitore mensile che mette in relazione diretta i piccoli produttori locali con i consumatori, nel pieno rispetto delle condizioni di lavoro e dell'ambiente, riducendo lo spreco di energia derivato dal trasporto dei prodotti, e dei popoli del sud del mondo, utilizzando lo strumento del boicottaggio delle multinazionali per promuovere il naturale, il biologico e l'autoproduzione. Ogni ultima domenica del mese, il mercato del G.A.S. viene allestito nel parco Cartella di Reggio in collaborazione con EquoSud e, attraverso un tesseramento annuale che prevede sconti sugli acquisti e la possibilità di mettere in rete quanti aderiscono e contribuiscono al Gruppo di Acquisto Solidale, offre una ricca scelta di prodotti alimentari, come verdura, conserve, insaccati, miele, pane, e anche manufatti artigianali, detersivi biologici, libri e abiti usati. La Fiera è anche occasione per poter approfondire i temi del consumo critico e dell'autoproduzione, grazie all'avvio di laboratori pratici per realizzare prodotti e manufatti a costo zero, appellandosi spesso e volentieri alla grammatica delle R che chiama al riuso, al riutilizzo e alla riduzione. Il G.A.S. "Felce e Mirtillo" si prefigge l'obiettivo di sensibilizzare e informare sulla reale possibilità di diventare protagonisti diretti e critici dei propri consumi. Insomma, nessuna controindicazione, solo la possibilità di abbandonare la frenesia artificiale dei grandi magazzini e dei supermarket per imbracciare una sacca di tela e riempirla di ottimi prodotti passeggiando all'aria aperta. Per maggiori notizie, potete visitare il sito www.gasfelcemirtillo.org oppure partecipare all'assemblea settimanale che si tiene ogni mercoledì alle ore 21, presso il c.s.o.a. Cartella, in via Quarnaro I a Gallico.

FIERA
delle Autoproduzioni Naturali

Come ogni ultima domenica del mese, ecco il consueto appuntamento con la Fiera! Potrete così visitare le bancarelle di agricoltura naturale, artigianato locale, consumo critico, recupero e riciclo, ma anche delle associazioni che promuovono uno stile di vita diverso, che guarda più al benessere sociale che alla crescita del PIL.



DOMENICA 30 NOVEMBRE dalle 10.30 alle 13.30 **DOMENICA 30 NOVEMBRE**

C.S.O.A. "A. CARTELLA"
VIA QUARNARO I, GALLICO (RC)
www.gasfelcemirtillo.org

ANCORA SULL'IPOTESI DI UNA DISCARICA ALLO ZIMBARIO

Qualche mese fa, nell'articolo "Bonifichiamo i 44 ettari della mega discarica dello Zimbario?" di TerritorioT #0, ponevamo una serie di questioni e dubbi sulla proposta fatta al Comune di Rosarno dalla Veolia. La multinazionale francese, proprietaria dell'inceneritore che brucia in contrada Cicerna il combustibile da rifiuti di tutta la Calabria, chiedeva la disponibilità di realizzare nell'area dello Zimbario una discarica di servizio: una mega immondezzaio per ospitare ceneri pesanti, scorie e rifiuti residui dell'inceneritore. La nuova, l'ennesima, strumentale emergenza rifiuti riporta prepotentemente all'ordine del giorno l'apertura di questa discarica! Invitiamo i cittadini che volessero eventualmente rendersi conto di cos'è una discarica di servizio, ad andare a visitare quella di contrada Marrella! Durante i mesi che ci hanno visto presidiare l'inceneritore di Gioia Tauro, quando aspettavamo l'arrivo delle centinaia di tonnellate di rifiuti napoletani, abbiamo visto con i nostri occhi, e denunciato, che in



quella discarica arrivavano non solo ceneri e scarti dell'inceneritore, ma anche i rifiuti tal quali provenienti dalle altre province. Ma la cosa più importante per noi è capire che cosa i signori intendano per "bonifica": temiamo che ciò si tradurrà semplicemente nel raccogliere tutti i rifiuti

sparsi nell'area e stocarli in una parte della stessa. Lo Zimbario è stato per circa 30 anni una discarica non a norma (senza teli di protezione), dove sono state sversate milioni di tonnellate di rifiuti tal quali, il cui pericolosissimo percolato è andato giù per metri e metri inquinando irrimediabilmente il terreno sottostante e le falde acquifere che in quella zona sono a pochissimi metri di profondità. Questo significa che nessuna bonifica è possibile in quell'area! Realizzare poi una mega-discarica vicino a sorgenti d'acqua, nel bel mezzo di colture di eccellenza come kiwi, ulivi e agrumi, nella

terza provincia d'Italia produttrice di olio di oliva pone serie questioni di compatibilità e risulta ancora alquanto incomprensibile. Inoltre la discarica è stata chiusa da circa 10 anni e il nuovo Piano Regionale dei Rifiuti la annovera tra quelle a medio rischio. La giunta Martelli, pur dimostrandosi interessata ed in qualche misura convinta del progetto, aveva comunque assicurato che sarebbero stati interpellati i cittadini. Le tristi vicende che hanno recentemente riguardato la città di Rosarno, purtroppo hanno di fatto impedito che da parte loro venisse una risposta ai nostri interrogativi. Per cui giriamo le stesse domande e le stesse perplessità alla Terna Commissariale, speranzosi del fatto che vogliano non solo informare i cittadini su quanto in itinere sullo Zimbario, ma anche recepire e tenere in considerazione la loro volontà, in ossequio alla Convenzione di Aarhus, firmata dall'Unione Europea nel '98 e ratificata dall'Italia nel 2001. Questa convenzione, partendo dall'idea che un maggiore coinvolgimento e una più forte sensibilizzazione dei cittadini nei confronti dei problemi di tipo ambientale conduca ad un miglioramento della protezione dell'ambiente, intende contribuire a salvaguardare il diritto di ogni individuo, delle generazioni attuali e di quelle future, di vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere. Sperando naturalmente che la risposta non sia quella già troppe volte sentita: "e che facciamo con i rifiuti? ce li mangiamo?"

NASCE "DIRITTO AL FUTURO"

Durante l'assemblea nazionale della Rete Rifiuti Zero, svoltasi l'8 novembre a Roma, si è costituita l'Associazione Nazionale "Diritto al Futuro" che promuoverà la Campagna contro la Truffa dei Sussidi all'Incenerimento. Stiamo lavorando con grande entusiasmo per lanciare ufficialmente questa iniziativa: l'intento è quello di presentare l'associazione già dal prossimo 1 dicembre, in occasione della Giornata Mondiale contro l'Incenerimento indetta da Gaia. Dopo un lungo lavoro, durato più di un anno, supportato da un nutrito e competente gruppo legale, oggi siamo finalmente in grado di lanciare la sfida alla Truffa dei CIP 6! Adesso si può passare dalle parole ai fatti nel contestare norme che ad oggi hanno portato nelle tasche dei petrolieri e della lobby inceneritorista più di 40 miliardi di euro sottratti dalle tasche dei cittadini. Abbiamo finalmente la possibilità di far sentire la nostra voce attraverso una vertenza legale, denunciando il gestore della rete elettrica e intimando la restituzione di ciò che ci è stato sottratto illegalmente con le bollette dal 2004 al 2007. Ogni utente, intestatario di una bolletta di energia elettrica, potrà sporgere denuncia con l'aiuto e l'assistenza di "Diritto al Futuro". Il Tribunale non potrà che applicare la legge prevalente, ovvero quella comunitaria, e disporre il rimborso di quella parte di bolletta elettrica (circa il 3%) che è servita per incentivare illegalmente gli impianti di incenerimento. Chiunque sia interessato a partecipare alla vertenza e/o collaborare attivamente in Calabria può scrivere a territoriot@autistici.org e riceverà tutte le informazioni necessarie.



REALIZZARE 50 NUOVI INCENERITORI!

È quanto sostengono gli ambientalisti... di Confindustria! L'ANIDA (Associazione Nazionale Imprese per la Difesa dell'Ambiente!) suggerisce, in una sua recente proposta, la realizzazione di 50 nuovi inceneritori da 250mila tonnellate entro il 2020. È un modo un po' particolare, quello di Confindustria, di "difendere" l'ambiente: promuovere la costruzione di impianti che la legge classifica come "insalubri di prima classe"! Proprio qualche mese fa, l'Unione Europea ha fissato le misure per ridurre la produzione di rifiuti, imponendo la promozione della raccolta differenziata e limitando il ricorso all'incenerimento, a favore del riutilizzo e del riciclaggio. Adirittura, in un



passaggio di questa direttiva, viene sottolineato che gli Stati membri «non dovrebbero promuovere, laddove possibile, lo smaltimento in discarica o l'incenerimento di materiali riciclati». Invece l'ANIDA, incurante di tutto ciò, insegue l'obiettivo di arrivare a bruciare il 40% dei rifiuti prodotti! L'Italia diventerebbe così il secondo paese inceneritorista in Europa, dopo la Danimarca. Per arrivare a questo "risultato" bisognerà naturalmente

disincentivare le alternative come il Trattamento Meccanico Biologico, i Centri di Riciclo e la stessa Raccolta Differenziata. Tra l'altro, per l'ANIDA, operazioni come la separazione del CDR dal rifiuto "tal quale" rappresentano solamente dei costi superflui: i nuovi moderni ultratecnologici inceneritori possono bruciare di tutto! Chissà cosa ne pensano i verdi industriali nostrani di questi ambientalisti "del NO" che siedono sugli scranni del Parlamento Europeo? Il vero sogno di questa lobby degli inceneritori è quello di veder reintrodurre i Cip6 per tutti gli impianti in progetto o in corso di costruzione: il governo Prodi, proprio per adeguarsi alle normative europee, aveva tolto questi finanziamenti ai nuovi impianti, salvo poi reintrodurli in deroga a quelli campani, visto che le grandi società si erano tutte ritirate dalla gara d'appalto! Ed infatti, senza i finanziamenti dei Cip6, gli inceneritori sarebbero economicamente svantaggiosi: altro che "valorizzazione" dei rifiuti! Se ne accorgeranno bene le nostre tasche. Questa operazione ci potrebbe costare infatti tre volte: la prima nel finanziare 7 miliardi in 7 anni per costruire gli inceneritori, la seconda nel pagare attraverso i Cip6 l'energia prodotta ad un prezzo quattro volte maggiore rispetto quella "tradizionale", la terza nel pagare le probabili multe che ci comminerà l'Unione Europea per nuove procedure di infrazione! Per non parlare poi dei ben più gravi rischi per la salute...

AVRETE LA CERTEZZA MATEMATICA CHE TUTTO QUELLO CHE AVETE SEPARATO SARÀ RICICLATO

Parola di disoccupati! È c'è da credergli pensando all'esperienza di alcuni giovani palermitani in cerca di lavoro, che si sono organizzati per effettuare un eccellente e redditizio servizio di raccolta differenziata cittadina. L'Apas - Associazione Protezione Ambiente e Servizi, è attiva a Palermo, una città che conta 663.173 abitanti, ed è una realtà autogestita che con mezzi e personale propri garantisce gratuitamente la raccolta differenziata solida urbana porta a porta. Carta e cartone, vetro, acciaio e alluminio, plastica, indumenti, vengono opportunamente separati alla fonte, e fanno risparmiare al Comune di Palermo oltre 8 centesimi per ogni chilo di immondizia non conferita in discarica. I materiali recuperati - una quantità annua di circa 500 Kg per ogni cittadino - faranno invece girare l'economia,

potranno attivare forme di lavoro indotto per il loro trattamento e riciclo, e si produrrà un risparmio di energia e di materie prime. I ragazzi dell'Apas rivendendo i materiali ritirati gratuitamente tre volte a settimana allontanano il disagio della disoccupazione e promuovono un maggiore rispetto per l'ambiente. Purtroppo la raccolta differenziata rappresenta oggi solamente l'anello di una catena che conduce agli impianti di incenerimento: questi producono un esubero inutile di energia, grazie alle tasse imposte alle nostre bollette della luce, che potrebbe essere risparmiata attraverso un consumo intelligente che individua la riduzione, il riuso e il riciclo, come il primo passo per realizzare la strategia Rifiuto Zero teorizzata dall'emerito professore di chimica Paul Connett.

O LA BORSA O LA VITA!

Con questa intimidazione, un tempo, i furfanti erano soliti fermare gli incauti passanti per poi rapinarli dei loro beni. I tempi cambiano e così anche i personaggi e le frasi di rito: i nuovi predoni sono banche e inceneritoristi, le vittime odierne sono i Comuni e quindi noi cittadini. La formula



moderna diventa "delivery or pay": consegna o paga! In cosa consista questa ingiunzione lo spiega l'ing. Paolo Rabitti nel suo libro "Ecoballe", ovvero il racconto della squallida catena di illeciti e inadempienze che hanno causato l'emergenza rifiuti in Campania. Tutto ha inizio nel 1998 quando Giuseppe Zadra, direttore generale dell'ABI (Associazione Bancaria Italiana), invia una lettera all'allora commissario, nonché Presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, mettendo il becco nella Gara d'appalto europea per la gestione dei rifiuti. Nella sua nota, l'ABI manifesta una forte preoccupazione: l'avvio della raccolta differenziata comporterà un calo della quantità di rifiuti da portare negli impianti di CDR, provocando conseguenze economiche negative alla società vincitrice dell'appalto. Da qui la richiesta alla Regione di prevedere delle quantità minime di rifiuti da conferire, secondo un meccanismo (appunto il "delivery or pay") attraverso il quale i Comuni, nel caso non raggiungessero la quantità minima fissata, avrebbero dovuto pagare anche per quella mancante. Alla faccia dell'incentivazione della raccolta differenziata! Rastrelli risponde a Zadra dicendo che ormai la gara d'appalto è in corso, quindi non è possibile modificare le condizioni; però a giochi fatti, attraverso la definizione dei contratti e degli accordi di programma, quelle proposte sarebbero state riconsiderate. La gara sarà vinta poi dalla FIBE, del gruppo Impregilo, grazie ad un'offerta condizionata proprio dal positivo accoglimento delle indicazioni dell'ABI! Così, anche se non è mai stata formalizzata, la regola del "consegna o paga" in questi anni è stata prassi in Campania, comportando il boicottaggio di ogni forma di raccolta differenziata e la produzione di un CDR - le famose ecoballe - fatto di rifiuti indifferenziati, e quindi contro le normative europee. La questione è naturalmente tutta economica perché, con il prezzo attuale del petrolio, il CDR è diventato conveniente per impianti di altro tipo (cementifici, altoforni, fornaci, centrali termoelettriche e persino navi), che se lo disputano come additivo al combustibile di base. E l'Impregilo non poteva certo far bruciare il suo prezioso CDR ad altri, perdendo così gli enormi introiti provenienti dai Cip6: perciò ha riempito di ecoballe tutta la Campania, in attesa di poter costruire i suoi inceneritori! Oggi il pericolo che questa formula venga esportata anche nelle altre regioni non è affatto remoto: in Sicilia è già stato siglato un accordo di massima per introdurre il "delivery or pay" nel nuovo Piano regionale. E in Calabria a che punto siamo?

CONTRO LA LOGICA DELL'INCENERIMENTO PER UN USO INTELLIGENTE DELLE NOSTRE RISORSE

In Calabria lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU) basato su discariche e incenerimento è una soluzione che va contro il diritto alla salute dei cittadini, i loro interessi economici ed occupazionali e la vocazione agricola e turistica della nostra terra.

È paradossale che ciò avvenga proprio in una regione in cui le caratteristiche orografiche e viarie, la densità abitativa, le dimensioni modeste degli agglomerati urbani, le abitudini di vita e le tradizioni sociali e culturali non solo consiglierebbero, ma addirittura imporrebbero uno smaltimento dei RSU incentrato sui metodi alternativi all'incenerimento (riduzione, recupero, riutilizzo), come leggi e norme, nazionali e comunitarie, prevedono.

Lo smaltimento dei rifiuti non è soltanto un problema da risolvere, ma anche una formidabile opportunità per enormi profitti, leciti e illeciti, a beneficio di gruppi politico-affaristici e della criminalità organizzata. La concentrazione dei rifiuti, in discariche o inceneritori, è essenziale per lo sviluppo di questo perverso business, anche a costo di trasporti lunghi, economicamente onerosi e a dannoso impatto ambientale.

Per giustificare una scelta tecnicamente illogica ed economicamente svantaggiosa per i cittadini si agita forzatamente lo spettro dell'emergenza, un'emergenza che neanche una disastrosa gestione commissariale è riuscita in dieci anni a far esplodere. In questi anni sono state peraltro ostacolate con tutti i mezzi tutte le pratiche virtuose nel campo dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Oggi si torna a discutere per l'ennesima volta di possibili soluzioni tra gli Enti preposti a livello regionale, provinciale e locale. Purtroppo al centro di queste discussioni, ancora una volta, non ci sono gli interessi delle popolazioni e la tutela del territorio, ma le pretese dei potentati economico finanziari (facciamo notare che VEOLIA, la più grande multinazionale al mondo per l'acqua e seconda per i rifiuti, gestisce l'inceneritore di Gioia Tauro e controlla il 46.5% di SORICAL, la società che amministra gli acquedotti regionali).

La politica che si sta perseguendo va contro i convincenti esempi dei comuni che in Calabria, e nella provincia di Cosenza in particolare, hanno dimostrato, e ogni giorno dimostrano, la possibilità di risolvere il problema con la Raccolta Differenziata, con grande vantaggio, anche economico, per Amministrazioni e Amministratori.

Chi sostiene ancora la necessità del raddoppio dell'inceneritore di Gioia Tauro, o addirittura la costruzione di un altro impianto, magari all'interno del Distretto Agro-Alimentare di Qualità di Sibari (45% del prodotto ortofrutticolo regionale, di cui il 70% destinato all'esportazione!) non solo calpesta i diritti delle popolazioni e obiettive evidenze tecniche, ma finge anche di ignorare le vigenti leggi dello Stato che prevedono il necessario aumento della raccolta differenziata, nel tentativo di difendere l'improponibile scelta politica dell'incenerimento dei rifiuti in Calabria.

Noi non siamo disposti a far pagare al nostro territorio ed alla salute dei cittadini le inefficienze e le incapacità di una classe politica che dovrebbe finalmente cominciare a tutelare i reali interessi delle popolazioni calabresi (vorremmo ricordare che gli inceneritori producono diossine e nanoparticelle che costituiscono una grave minaccia alla salute).

Vogliamo comunicare a tutti che siamo interessati a mettere a disposizione i nostri saperi, le nostre competenze, la passione che ci lega alla nostra terra, per concertare le soluzioni adeguate a risolvere efficacemente e in maniera sostenibile il problema dello smaltimento dei rifiuti nella nostra regione.

A tal fine, le Associazioni e i Comitati che si occupano di questa e di altre vertenze legate al territorio, alla tutela dei Beni Comuni e dei diritti delle popolazioni calabresi, si propongono di "fare sempre più rete" per incidere nella tormentata realtà della nostra terra.

Stiamo mettendo in cantiere iniziative di informazione e coinvolgimento delle popolazioni sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Riteniamo che le pratiche necessarie per uscire da questa difficile situazione siano:

- * la raccolta differenziata porta a porta
- * il riutilizzo dei rifiuti
- * la valorizzazione e la diffusione delle buone prassi già presenti nel territorio
- * sobrietà ed essenzialità nello stile di vita
- * massima riduzione possibile degli imballaggi
- * no alla plastica (in particolare buste della spesa e bottiglie di acqua minerale)

Queste pratiche favoriscono processi di partecipazione e di cittadinanza attiva e permettono alla gente (non solo a pochi industriali) di trarne vantaggi economici e sociali.

Per info e adesioni: <http://www.difendiamolacalabria.org>

Obiettivo

RIFIUTI ZERO



ALTERNATIVA
A DISCARICHE
E INCENERITORI

Prof.
PAUL CONNETT

Martedì 25 novembre
Decollatura (CZ) - Santa Maria del Cedro (CS)

Mercoledì 26 novembre
Scalea (CS) - UniCal (CS) - Rogliano (CS)

Giovedì 27 novembre
Univ. Mediterranea (RC) - Rosarno (RC)

proviamo a cambiare il nostro futuro, costruiamolo insieme

territoriot.noblogs.org
www.difendiamolacalabria.org

Puoi leggere i vecchi articoli su
<http://territoriot.noblogs.org>

Se vuoi mandarci un tuo contributo scrivi a
territoriot@autistici.org